

Articoli Selezionati

| | | | | |
|------------------|----------------------------------|--|---------------------------|----|
| STAMPA LOCALE | Giornale di Brescia | Prestiti alle imprese: a Brescia oltre 6mila domande in tre giorni - I 25mila euro garantiti dallo Stato: in tre giorni quasi 6 mila domande | Ragazzi Roberto | 1 |
| STAMPA LOCALE | Provincia - Cremona | Fatturato a picco Sos degli artigiani | ... | 3 |
| STAMPA LOCALE | Provincia Sondrio | «Comuni, date lavoro alle imprese artigiane» - Chiuse 3 aziende su 4 «I Comuni diano lavoro agli artigiani» | Barbusca Stefano | 4 |
| STAMPA LOCALE | Brescia Oggi | Artigiani, stop per il 77% Ricavi in calo fino al 70% | ... | 6 |
| STAMPA LOCALE | Eco di Bergamo | Più vendite on line e consegne a casa per le piccole attività | A.s. | 7 |
| STAMPA LOCALE | Eco di Bergamo | Artigiani a corto di fondi ma fiduciosi sul futuro | Serughetti Astrid | 8 |
| STAMPA LOCALE | Giorno Bergamo - Brescia | Due terzi delle piccole imprese con un fatturato crollato del 61% | f.p | 10 |
| STAMPA LOCALE | Provincia di Lecco | Gli artigiani in crisi Tre su quattro sono ancora chiusi | Dozio Christian | 11 |
| STAMPA LOCALE | Corriere della Sera Brescia | Il 77% degli artigiani ancora fermo «Un danno da 57 miliardi di euro» | Del Barba Massimiliano | 13 |
| STAMPA LOCALE | Giornale di Brescia | «Per ripartire servono certezze sicurezza e credito» | Eb | 14 |
| STAMPA LOCALE | Nuovo Quotidiano di Puglia | Pressing delle imprese «Pronte a ripartire I fatturati vanno giù» | ... | 15 |
| STAMPA LOCALE | Giornale di Sondrio | Il territorio sappia prendere esempio dal passato per attuare le misure che salverebbero le imprese | Gritti Gianni | 17 |
| STAMPA LOCALE | Giornale di Sondrio | Intervista a Giovanni Currò - Currò: «Ben 400 miliardi per supportare le imprese» | ... | 19 |
| STAMPA LOCALE | Repubblica Milano | Intervista ad Eugenio Massetti - Massetti "Già persi 25 miliardi ma se garantiscono la sicurezza in un anno ci risolviamo" | a.gall. | 22 |

LE RICHIESTE

**Prestiti alle imprese:
a Brescia oltre 6mila
domande in tre giorni**

L'epidemia

Nodo liquidità per commercianti e piccole imprese

I 25mila euro garantiti dallo Stato: in tre giorni quasi 6mila domande

**Valanga di richieste: Ubi
ne ha raccolte oltre 1.700,
Valsabbina parte con 300
Anche le Bcc in campo**

Roberto Ragazzi

r.ragazzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Una valanga di domande: quasi seimila in tre giorni. È tanta anche nel Bresciano la fame di liquidità di piccoli commercianti, artigiani, imprenditori e professionisti. Lo confermano le richieste giunte, a partire da lunedì, alle banche per ottenere prestiti fino a 25mila euro, durata sei anni, garantiti al 100% dallo Stato e a tassi convenienti (comunque sempre al di sotto del 2% massimo).

Accanto ai «mini-prestiti» in questi giorni stanno progressivamente decollando le altre misure previste dal fondo di garanzia del Governo che prevedono una copertura fino all'80% o il 90% con finanziamenti che possono arrivare anche fino a 5 milioni di euro, a seconda delle dimensioni dell'impresa.

Fino a 25mila euro. La maggior parte delle richieste riguarda i prestiti fino a 25mila euro garantiti dallo Stato, ma è necessario fare una precisazione. Non sono prestiti automatici, né sono 25mila euro per tutti: la normativa parla infatti di un finanziamento pari al 25% del fatturato/dichiarazione fiscale dell'ultimo anno, con un massimo di 25mila euro. Quindi se una partita Iva nel 2019 ha dichiarato 40.000 euro di fatturato, il prestito massimo che potrà ottenere è di 10.000 euro. La banca - ci spiegano - per ottenere la garanzia deve comunque consultare la Centrale Rischi; e per accedere al finanziamento garantito bisogna comunque

essere regolari pagatori (almeno prima dell'emergenza). La misura non è studiata per sistemare pendenze pregresse, ma per aiutare chi è stato danneggiato dal Covid.

Le banche. Sono oltre 1.700 le richieste giunte a Ubi Banca, primo istituto per numero di filiali in provincia di Brescia. «Si tratta di piccoli esercenti, micro imprese, artigiani che in questa terribile emergenza si sono trovati in una improvvisa crisi di liquidità - spiega il direttore della Mat Brescia Nord Est, Marco Franco Nava -. Il gruppo non ha aspettato il decreto per agire, mi piace rivendicare l'impegno di Ubi fin dall'inizio della crisi. Abbiamo stipulato due importanti accordi: con Concommercio, dedicato in particolare modo alle imprese turistiche alberghiere: con Confartigianato e Associazione Artigiani. Al 31 marzo a Brescia sono stati erogati a vario titolo prestiti per 110 milioni, 30 milioni riconducibili all'emergenza Covid». Poi naturalmente c'è il piano «Rilancio Italia» di Ubi. «Sul territorio bresciano l'impegno è stato importante - chiosa Nava - abbiamo ricevuto 11mila richieste di moratoria: di cui 5.000 da privati e 6.000 dalle aziende».

Banca Valsabbina, primo istituto di credito popolare bresciano, è pienamente operativa sull'emergenza Covid. «Siamo al lavoro da venerdì, quando abbiamo dato il via libera alle prime 32 pratiche - precisa il direttore business, Paolo Gesa -. Ce ne sono altre 300 in istruttoria, mentre sono un migliaio le richieste di informazioni o quel-

le per cui si attende la documentazione». «Banca Valsabbina non ha mai smesso di sostenere il territorio: nei primi tre mesi dell'anno abbiamo erogato prestiti per 50 milioni; abbiamo raccolto 2.000 nuove richieste di pmi a valere sul fondo garanzia; infine le moratorie, smaltite in tempi record, superano le 2.600».

Intesa Sanpaolo ha già provveduto ad erogare i primi finanziamenti: 25mila le richieste arrivate in Lombardia: «Un segnale di fiducia per ripartire - dichiara Tito Nocentini, direttore regionale Intesa -. Abbiamo predisposto sul sito uno schema semplice e veloce per inviare la richiesta, che ci consente di erogare in tempi brevi».

Anche il credito cooperativo è in campo per garantire liquidità: «Siamo pienamente operativi da lunedì - dichiara il vicedirettore di Bcc di Brescia Gabriele Consolati -. Moltissime richieste di informazioni: ad oggi la banca ha gestito di 400 richieste di prestito da 25mila euro».

Infine sono 110 le richieste di prestito evase dalla Rurale di Borgo San Giacomo - spiega il presidente Sergio Bonfiglio -. Mentre più di 300 sono in attesa di essere processate. «Il tasso? Lo 0,75% per i clienti soci; l'1% per i non soci; e nessuna spesa di istruttoria». //



TRE TIPI DI FINANZIAMENTO

IN ITALIA

Già 2 miliardi di prestiti.

Entra nel vivo la procedura di concessione di nuovi prestiti: il ministro dello Sviluppo Economico ha fatto sapere che sono stati già erogati finanziamenti per 2 miliardi.

Intesa Sanpaolo e Sace.

E si muove il meccanismo per le imprese maggiori. Intesa SPè la prima a sottoscrivere un protocollo di collaborazione con Sace che nei giorni scorsi ha chiuso l'accordo quadro con Abi.

Fino al 90%

Per le imprese con meno di 500 dipendenti, il primo porto di approdo è l'intervento del Fondo di garanzia. Esso consente all'impresa una garanzia gratuita fino a 5 milioni di euro di finanziamenti, a tassi molto bassi, ed alla banca una copertura del 90% della somma erogata. Le operazioni di finanziamento devono avere caratteristiche tecniche precise: durata massima di sei anni, fino a due anni di preammortamento.

Fino all'80%

Se il finanziamento da richiedere non rientra nei parametri sopra indicati per durata, preammortamento o dimensione, l'impresa può comunque chiedere l'intervento del Fondo di garanzia, ma con portata ridotta a garanzia dell'80% per garanzia diretta, ovvero garanzia del 90% in caso di coassicurazione di garanzia di Confidi o altro fondo.

Fino al 100%

Vi è infine la possibilità di piccoli finanziamenti, fino al massimo a 25mila euro, con autocertificazione di danni Covid, erogabili - per Pmi e soggetti individuali (imprenditori e liberi professionisti) - sempre nei limiti del 25% del fatturato, e con durata massima di 6 anni e fino a due anni di preammortamento. In questo caso, la garanzia del Fondo è del 100% anche in assenza di intervento di Confidi.

infogdb



Liquidità. Molte le domande di prestiti alle banche

Fatturato a picco Sos degli artigiani

Rivoltini: «Ripresa impossibile se il carico di burocrazia non diminuirà»

■ **CREMONA** L'Osservatorio di **Confartigianato** Lombardia ha lanciato la seconda edizione del sondaggio (su quasi 4.000 micro e piccole imprese lombarde intervistate), nato per fotografare gli effetti dell'emergenza Covid-19: a un mese di distanza dal primo, molte cose sono cambiate. La più eclatante, purtroppo, è il calo del fatturato, che ha superato di molto la previsione del -33% nel mese di marzo emersa dalla prima indagine. A marzo le medie e piccole imprese lombarde non commerciali hanno infatti visto un calo del 63,5%. Per il mese di aprile, in cui si estende il lockdown avviato a marzo, le imprese stimano un calo dei ricavi del 72,3%. Il calo del fatturato nel bimestre marzo-aprile equivale ad una riduzione dell'11% del fatturato dell'intero anno, per una riduzione complessiva nel bimestre di 25 miliardi di euro.

Preoccupato, ma ottimista il commento di **Massimo Rivoltini**, presidente di **Confartigianato** Cremona: «Dall'indagine emerge che 1 impresa su 4 è impegnata nel dare i servizi indispensabili in questo periodo di lockdown, 4 su 5 sono fiduciose di recuperare nell'arco di un anno. Ma per ottenere dei risultati occorre immediatamente un'iniezione di liquidità reale, non di quella 'in prestito' che grava ancora sulle imprese».

Le imprese artigiane e micro-piccole attualmente chiuse sono il 75,1%. Il restante 24,9% continua completamente o parzialmente l'attività. La crisi Covid-19 ha determinato una crescita dell'uti-

lizzo di canali alternativi di vendita: una micro-piccola impresa su 5 ha modificato il suo sistema di vendita per proseguire l'attività. Sono salite del 35% le imprese che fanno consegne a domicilio, del 43% le imprese che fanno e-commerce e del 34% le imprese che utilizzano altri canali (televendite e/o intermediari pubblici o privati per vendita e consegna della merce).

Lo shock della crisi da Coronavirus ha determinato sulla gestione finanziaria d'impresa nel 92,3% dei casi mancati incassi per caduta del fatturato, nel 77,5% dei casi criticità relativamente al cash flow aziendale e nel 54,7% dei casi ritardi dei pagamenti di privati.

Poco meno di 9 imprese su 10 necessita di un sostegno alla liquidità aziendale, e l'importo medio indicato per farne fronte è di 62 mila euro.

Nell'arco di 6-12 mesi, 5 piccole imprese su 10 prevedono un recupero della normalità aziendale graduale ma completo, mentre per 4 su 10 il recupero rimane parziale.

«Ma perché questo accada - prosegue Rivoltini - abbiamo bisogno adesso, non tra mesi, di una concreta sburocratizzazione rispetto ad uno stato di cose che finora ci ha tagliato le gambe. Non ci sarà ripartenza con il medesimo carico di burocrazia. Occorre anche far ripartire gli appalti pubblici, soprattutto nell'edilizia, ed utilizzare finalmente il made in Italy, la filiera corta e il nostro grande prodotto interno».

La provincia di Cremona si colloca in linea con il trend

lombardo, con una tendenza migliore di qualche punto e una prospettiva sul futuro più ottimista. «Non possiamo però più aspettare i ritardi della macchina statale - conclude Rivoltini -. Siamo consapevoli che ci attende un lungo periodo nel quale sarà tutto diverso. Noi artigiani abbiamo rispettato il rigore dei decreti, ora chiediamo rispetto per le nostre attività. Siamo pronti ad aprire con regole chiare e nell'osservanza dei protocolli. Altrettanto ci aspettiamo da una ragionevole 'Fase 2'».

Per quanto più specificamente riguarda la situazione registrata sul territorio provinciale, attualmente è chiuso il 68,6% delle attività artigiane, mentre rimane aperto (completamente od in modo parziale) il 31,4%. Il 51,8 si è affidato a canali di vendita alternativi. Dal punto di vista del fatturato, la media ponderata per settore del trend di marzo indica un calo del 60,4 per cento, mentre quella prevista ad aprile scende del 68,1 per cento. Ulteriori conseguenze per le imprese nell'attuale fase di emergenza sanitaria sono principalmente la crisi di liquidità (nel 58,1% di casi), la perdita di commesse ed ordini (51,2%) e l'attivazione di integrazioni salariali (22,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Rivoltini



LA PROPOSTA

«Comuni, date lavoro alle imprese artigiane»

Tre imprese artigiane su quattro sono ancora chiuse Confartigianato si rivolge ai Comuni: «Mettete risorse per interventi concreti e istituite bandi per aiutare le aziende»

BARBUSCA A PAGINA 11



Chiuse 3 aziende su 4 «I Comuni diano lavoro agli artigiani»

La categoria. L'appello: «Mettano in campo risorse per interventi concreti e bandi per aiutare il settore»
Gritti: «Abbiamo proposte concrete per dare liquidità»

■ Nel 76% dei casi si riscontrano criticità relativamente al flusso di cassa

■ Il 56,8% delle micro-piccole imprese ha avanzato una richiesta alle banche

SONDRIO

STEFANO BARBUSCA

Tre imprese artigiane su quattro sono ancora chiuse, mentre le altre lavorano per garantire i servizi essenziali. E Confartigianato si rivolge ai Comuni: «Mettete in campo risorse per interventi concreti e istituite bandi per aiutare le aziende». È il risultato emerso dall'analisi dell'Osservatorio di Confartigianato Lombardia, che ha lanciato nei giorni scorsi un nuovo questionario per fotografare gli effetti dell'emergenza sulle micro e piccole imprese.

A livello lombardo il dato più eclatante è il calo del fatturato, che ha superato di molto la pre-

visione del -33% nel mese di marzo emersa dalla prima indagine. A marzo le Mpi lombarde non commerciali hanno infatti visto infatti una diminuzione del 63,5%. Per il mese di aprile stimano un calo dei ricavi del 72,3%. La riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile equivale a un -11% di quello dell'intero anno. In provincia di Sondrio un'impresa su quattro è al lavoro per garantire i servizi essenziali. Rispetto al dato di metà marzo, con l'80% delle ditte chiuse, a metà aprile il 74% delle serrande resta abbassato: il 60,4% per attuazione delle disposizioni di governo e Regione e il 13,5% per scelta volontaria dell'imprenditore, dovuta per lo più al voler tutelare la salute dei lavoratori e dei clienti e a un'elevata riduzione degli ordini. Il restante 26% continua completamente o parzialmente l'attività. Il 10% delle imprese aperte intervistate (in tutto 288 tra Valtellina e Valchiavenna) ha diversificato la propria produzione per realizzare dispositivi medico sanitari o di sicurezza. Ma i problemi non mancano: il 75,3% delle piccole imprese rimaste aperte lamenta l'elevata difficoltà riscontrata nel reperire l'apparecchiatura necessaria per con-

tinuare a operare in sicurezza.

I finanziamenti

«Confartigianato Imprese Sondrio - sottolinea il presidente Gritti - ritiene importante anche un impegno da parte delle amministrazioni comunali. Se quelle provinciali sono impegnate su progettualità più ampie, quelle minori potrebbero mettere in campo interventi più concreti e su misura. Alcune fra l'altro potrebbero beneficiare dei finanziamenti in essere, della moratoria per la sospensione del pagamento delle rate fino a settembre 2020. Questo consentirebbe di liberare liquidità che gli stessi potrebbero utilizzare per iniziative sul territorio dedicate al mondo delle micro e piccole imprese». Gritti punta su alcune proposte concrete. «Ci permettiamo di proporre alle amministrazioni comunali che



possono permetterselo - sfruttando le risorse economiche a disposizione o liberate tramite l'adesione alla moratoria sui finanziamenti - di istituire bandi per la concessione di contributi a fondo perso per i canoni di locazione di laboratori, botteghe e spazi commerciali pagati nonostante la forzata chiusura. Oltre a questo potrebbero lanciare un segnale concreto con l'azzeramento delle tasse - rifiuti, occupazione suolo pubblico - per i mesi di chiusura e una riduzione per i successivi mesi almeno fino alla fine dell'anno».

Lo choc della crisi

Richieste che sono motivate anche dalle indagini svolte a livello regionale, dove secondo gli imprenditori interpellati lo choc della crisi da coronavirus ha determinato sulla gestione finanziaria d'impresa nel 91,6% dei casi mancati incassi per caduta del fatturato. Nel 76% dei casi si riscontrano criticità relativamente al flusso di cassa aziendale e nel 60,8% dei casi ritardi dei pagamenti di privati. Un aspetto sul quale, nei giorni scorsi, l'associazione guidata da Gianni Gritti ha già lanciato l'allarme. Poco meno di 9 imprese su 10 necessitano di un sostegno alla liquidità aziendale e l'importo medio indicato per farne fronte è di 62 mila euro. Il 56,8% delle micro-piccole imprese ha avanzato almeno una richiesta alle banche. In prevalenza sono state richieste moratoria (69,2%) e consulenza (60,9%); mentre è crollata la domanda di credito per investimenti. Nell'arco di 6-12 mesi 5 piccole imprese su 10 prevedono un recupero della normalità aziendale. Sarà graduale, ma completo. Per 4 su 10, invece, il recupero rimane parziale.



Al lavoro davanti a un supermercato, anche gli artigiani chiedono di poter tornare a produrre GIANATTI

Lo studio di **Confartigianato**Artigiani, stop per il 77%
Ricavi in calo fino al 70%

Il presidente Eugenio Massetti

Aumenta la sofferenza delle imprese artigiane. È quanto emerge dai risultati della rilevazione dell'Osservatorio di **Confartigianato** Lombardia svolta dal 7 al 14 aprile 2020 con oltre 3.700 interviste a micro-piccole imprese e imprese artigiane lombarde, 586 delle quali bresciane. «I nostri associati hanno risposto in gran numero, quasi 600 dei quali i titolari di imprese bresciane: tra i risultati emerge come il 77 per cento in questo momento è chiuso e la gran parte, il 63 per cento, si è dovuto bloccare per le disposizioni del Governo, più del 14 per cento ha fermato l'attività per una scelta del titolare. È la dimostrazione di come tutti noi pensiamo soprattutto alla sicurezza di famiglie e dipendenti. Ora, per riprendere serve un segnale di diminuzione del contagio, ma come si fa a dirlo fino a quando non verranno fatti i tamponi? L'abbiamo ribadito anche al Presidente Attilio Fontana: le 4D di Regione Lombardia non bastano senza la 5D: il diritto delle imprese alla sicurezza» così Eugenio Massetti, presidente di **Confartigianato** Brescia e

Lombardia» a commento dello studio. Solo il 23% delle pmi bresciane ha continuato l'attività. E, di queste, l'83,6% delle imprese rimaste aperte lamenta l'elevata difficoltà riscontrata nel reperire l'apparecchiatura necessaria per continuare ad operare in sicurezza.

A MARZO si rileva un calo del fatturato delle Pmi bresciane del 61,2%. Per il mese di aprile, in cui si estende il lockdown avviato a marzo, le imprese stimano un calo dei ricavi del 70,8%. Il calo del fatturato nel bimestre marzo-aprile equivale ad un calo dell'11% del fatturato annuo.

Lo shock della crisi da Coronavirus ha determinato sulla gestione finanziaria delle imprese bresciane nel 93,1% dei casi mancati incassi per caduta del fatturato, nel 75,4% dei casi criticità relativamente al cash flow aziendale e nel 57,4% dei casi ritardi dei pagamenti di privati. Il 58,9% delle imprese artigiane bresciane ha avanzato almeno una richiesta alle banche. In prevalenza sono state richieste: moratoria (66,8%) e consulenza (53,6%); mentre è crollata la domanda di credito per investimenti (14%).



Più vendite on line e consegne a casa per le piccole attività

Consegne a domicilio, e-commerce, televendite e intermediari, sono questi i principali canali alternativi di vendita utilizzati dalle imprese artigiane durante le ultime settimane, anche in bergamasca. L'inchiesta sulla crisi Covid-19 di **Confartigianato** Lombardia testimonia, infatti, come una micro impresa su cinque si sia adattata alla situazione cambiando il proprio rapporto col cliente. A livello provinciale, il 14,3% realizza consegna a domicilio, il 7,7% si affida all'e-commerce e il 2,7% ad altri canali, mentre chi non lo fa, sta pensando di adeguarsi alle future necessità. Circa il 10%, invece, ha avuto la capacità di diversificare la propria produzione adattandosi alle richieste di dispositivi sanitari e di sicurezza. Uno stimolo, in ogni caso, che ha favorito chi già con questi canali aveva dimestichezza e ha potuto potenziarli per mantenere una minima parte del fatturato o, quantomeno, un contatto con i clienti.

Un esempio bergamasco è quello della pasticceria Giosuè di Montello, la cui titolare, Nausicaa Berbenni dice: «Questa situazione ci ha imposto di essere molto smart, veloci e dinamici nel trovare una soluzione, perché è troppo rischioso restare nell'incertezza degli aiuti che devono arrivare». Per tutta la parola

d'ordine è stata lavorare nel rispetto delle regole di sicurezza, ma dopo i primi giorni di chiusura totale chi ha potuto riattivato, almeno parzialmente, la produzione, sfruttando per lo più i social. «La mia realtà è molto territoriale - spiega Berbenni - la rete dei pasticceri ha saputo attivarsi in modo collaborativo e, nonostante un calo del fatturato dell'ordine dell'80% che ci ha costretto alla cassa integrazione dei dipendenti, io e mia sorella siamo tornate in laboratorio dopo tre settimane per cercare di dare un segnale». Fra i canali attivati, oltre ai social, anche la disponibilità di ricevere ordini via telefono e whatsapp, abbattendo una sorta di formalità fra cliente e produttore «Realtà come Amazon o tutte le piattaforme di delivery ci avevano già mostrato che questa via era possibile, insegnandoci a ricevere tutto a casa, e forse il mio settore accusa in questo ambito un ritardo su cui ora apre gli occhi», tanto che Berbenni dice: «A queste nuove modalità ci credo e sicuramente sono portata a investire in futuro».

Capitolo a parte per lo smart working. Non tutte le piccole imprese artigiane lo hanno potuto attuare e la possibilità di portare avanti tutta o una parte dell'attività a distanza è stata colta dal 26,1% delle imprese.

A. S.



Consegne a domicilio e vendite on line anche per gli artigiani ANSA



Artigiani a corto di fondi ma fiduciosi sul futuro

Confartigianato. I più prevedono un ritorno totale o parziale alla normalità. Solo il 3,6% teme di chiudere. Maroni: abituati a rimboccarsi le maniche

ASTRID SERUGHETTI

Forte richiesta di liquidità e cauta fiducia sul futuro caratterizzano l'indagine sulle micro e piccole imprese artigiane condotta da **Confartigianato** Lombardia. Sono 3.700 le imprese contattate dal 7 al 14 aprile a livello regionale, di cui più di un terzo (1.278) bergamasche. Seppur molte siano ancora chiuse o lavorino a regime ridotto, l'idea più diffusa è che la ripresa potrebbe realizzarsi entro un certo numero di mesi.

In provincia, infatti, quasi un'impresa artigiana su due (46,9%, poco meno della media regionale) quantifica in 6-12 mesi il tempo necessario per un recupero della normalità aziendale, che sarà graduale ma completo. Il 39,7%, invece, quattro su dieci, pensa che il recupero rimarrà parziale, mentre è il 3,6% a vedere il futuro totalmente nero e immaginare una chiusura o il 3,2% una cessazione dell'attività.

«Sono io il primo positivamente stupito da questo dato - commenta Stefano Maroni, direttore di **Confartigianato** Bergamo, - pensare che la metà delle imprese artigiane è convinta di tornare a una situazione ottimale in un numero ragionevole di mesi è confortante». Il direttore di **Confartigianato** ipotizza: «Si tratta di persone che hanno già affrontato la brutta crisi del 2009 - 2010, che era molto diversa nei tempi e nei modi, ma forse quell'esperienza li ha aiutati in qualche modo. Sul fatto poi che siano persone abituate a rimboccarsi le maniche e darsi da fare, non ho dubbi».

Fatturato a picco

Nonostante questo segnale timidamente positivo, Maroni non dimentica che il calo del fatturato per alcune realtà è stato «devastante» come lo definisce lui stesso. A conti fatti, l'indagine sottolinea come il 77,3% delle imprese artigiane bergamasche siano attualmente chiuse, la maggior parte per le misure previste dal governo, mentre una piccola percentuale su base volontaria per tutelare la salute dei dipendenti o per un'elevata riduzione degli ordini. A livello lombardo il calo di fatturato è pari a 25 miliardi di euro rispetto ai mesi di marzo e aprile dello scorso anno. Calano gli ordini, mancano soldi in cassa alle aziende e i pagamenti ritardano o non arrivano: scorporato, il calo del fatturato è meno 66,5% per marzo e meno 74,3% ad aprile. Dall'indagine di **Confartigianato** Lombardia si legge: «Ipotizzando uno scenario di recupero entro la fine dell'anno, la crisi Covid-19 determinerebbe una riduzione del 26% delle vendite delle micro e piccole imprese lombarde nel 2020, rispetto a quelle dell'anno precedente, in valore assoluto pari a 57 miliardi di euro». Non esattamente bruscolini, ecco perché le misure messe in atto dal governo sono, nonostante tutti i distinguo del caso, ritenute necessarie dalle associazioni di categoria.

Ieri era il primo giorno in cui le imprese entro i 100 mila euro di fatturato potevano chiedere il finanziamento di 25 mila euro. Non ci sono ancora numeri esatti sulle richieste in provincia, ma **Confartigianato** Berga-

mo rileva che solo nell'ultima settimana sono state più di 250 le domande di chiarimenti e informazioni raccolte dal servizio credito dell'associazione.

I tempi dei finanziamenti

Sulla misura, però, Maroni ribadisce le sue preoccupazioni: «Realisticamente non credo che possano essere evase dalle banche in 24 ore perché reputo plausibile che gli istituti di credito facciano un minimo di controllo e verifica sul richiedente».

Se è vero che le domande possono essere evase senza istruttoria per snellire i tempi, come annunciato dal governo, è altrettanto vero, infatti, che in caso di mancato rientro del finanziamento la garanzia dello Stato richiede una serie di passaggi, fra cui il fatto che la banca abbia già effettuato tutte le procedure possibili di recupero del credito. Clausola che, come ipotizza il direttore di **Confartigianato**, può mettere gli istituti bancari sull'attenti e allungare, seppur non di molto, i tempi di erogazione. Sull'efficacia del finanziamento, invece, Maroni insiste: «Non si tratta di finanziamenti a fondo perduto che era ciò che tutti auspicavamo, ma è comunque qualcosa, soprattutto se unito alla moratoria sui debiti per la quale so che la maggior parte dei nostri iscritti ha fatto richiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli artigiani di fronte alla crisi

Survey "Effetti del coronavirus sulle MPI lombarde"
2ª edizione 7-14 aprile 2020

| | Bergamo | Lombardia |
|--|-------------|-------------|
| n. risposte | 1.278 | 3.700 |
| Stato attuale delle MPI e imprese artigiane intervistate: | | |
| Chiusa | 77,3 | 75,1 |
| Ha sospeso completamente l'attività per attuazione delle disposizioni di governo e regione | 64,1 | 62,7 |
| Ha volontariamente sospeso l'attività di queste: | 13,2 | 12,4 |
| Per quale motivo prevalente ha scelto di sospendere momentaneamente l'attività? | | |
| Tutelare salute lavoratori e clienti | 35,7 | 30,4 |
| Per riduzione degli ordini | 21,4 | 28,2 |
| Difficoltà nella gestione dei flussi di clientela (es. far rispettare le distanze di sicurezza, etc.) | 14,3 | 15,8 |
| Difficoltà nel reperire le strumentazioni necessarie per continuare l'attività in sicurezza (es. mascherine) | 13,7 | 12,5 |
| Per mancanza di materie prime | 13,1 | 11,4 |
| Aperta (prosegue completamente/parzialmente l'attività) | 22,7 | 24,9 |
| di queste: | | |
| Hanno subito un forte rallentamento della produzione rispetto al livello standard | 87,9 | 83,0 |
| Hanno riscontrato difficoltà nel reperire apparecchiature per lavorare in sicurezza (es. mascherine) | 83,0 | 80,6 |
| Hanno riorganizzato tutta o una parte dell'attività in modalità a distanza o attraverso lavoro agile/smart working | 26,6 | 26,1 |
| Fatturato | | |
| Trend fatturato marzo (medie ponderate per settore) | | |
| Totale | -66,5 | -63,5 |
| Variazione del fatturato prevista ad aprile (medie ponderate per settore) | | |
| Totale | -74,3 | -72,3 |
| Credito e banche | | |
| Imprese che nelle ultime settimane hanno presentato almeno una richiesta alle banche tra rifinanziamento e ristrutturazione del debito, moratoria, liquidità per scorte e capitale circolante, accesso al credito per investimenti e consulenza | 54,5 | 55,1 |
| Quota imprese per tipologia di richiesta avanzate (le imprese possono aver avanzato più di una richiesta): | | |
| Moratoria | 65,9 | 64,5 |
| Consulenza | 59,6 | 59,7 |
| Liquidità per scorte e capitale circolante | 27,9 | 27,6 |
| Rifinanziamento e ristrutturazione del debito | 24,1 | 25,1 |
| Accesso al credito per investimenti | 13,6 | 14,3 |
| Futuro | | |
| Quale è la prospettiva prevalente a più lungo termine (tra 6 e 12 mesi) che vede per la sua azienda: | | |
| Ritorno seppur graduale alla normalità aziendale | 46,9 | 47,5 |
| Recupero solo parziale della normalità aziendale | 39,7 | 39,8 |
| Chiusura | 3,6 | 3,5 |
| Cessione dell'attività | 3,2 | 2,9 |
| Recupero pieno con conversione e/o innovazione della produzione aziendale | 3,2 | 2,8 |
| Passaggio generazionale all'interno della famiglia | 2,1 | 1,9 |
| Altro | 1,3 | 1,5 |

 FONTE: [Confartigianato Lombardia](#)

L'EGO - HUB

L'allarme di [Confartigianato](#)

Due terzi delle piccole imprese con un fatturato crollato del 61%

Il presidente Massetti:

«Abbiamo consigliato

una road map: serve

una vera regia nazionale»

Più di due imprese artigiane su 3 ferme nel Bresciano per effetto dell'emergenza sanitaria, con un crollo del fatturato del 61,2% a marzo, che si stima arriverà al 70,8% ad aprile. I dati arrivano dall'Osservatorio dell'associazione lombarda che ha intervistato 3.700 micro-piccole imprese e realtà artigiane, di cui 586 bresciane, evidenziando l'intensificazione dei segnali recessivi rispetto a marzo.

Nel Bresciano, in particolare, solo il 23% delle Pmi ha continuato l'attività; di queste, l'83,6% fatica a reperire il necessario ad operare in sicurezza. Il 28,1% delle imprese aperte opera in smart working, mentre una micro-piccola impresa su 5 si serve di almeno un canale alternativo di vendita (domicilio, e-commerce) per proseguire l'attività. Per il 2020, si prevede una perdita globale dell'11% del fatturato annuo, mentre solo 4 su 10 prevedono un recupero della normalità aziendale nel giro di 6-12 mesi.

«**Abbiamo** suggerito - conclude il presidente di [Confartigianato](#) Brescia e Lombardia Eugenio Massetti - che si riparta partendo dai cantieri, dalla moda e dal Made in Italy. Ma lo si deve fare con una vera regia nazionale».

F.P.



Gli artigiani in crisi Tre su quattro sono ancora chiusi

L'analisi. Riva: «A marzo il fatturato è calato del 57%
E per aprile la diminuzione dei ricavi è stimata nel 66%»

CHRISTIAN DOZIO

I tre quarti delle imprese artigiane lecchesi sono chiusi e solo una su cinque riesce, con canali alternativi di vendita, a operare ancora sul mercato.

È una fotografia impietosa quella che emerge dall'analisi svolta dall'Osservatorio Mpi di Confartigianato Lombardia sugli effetti del coronavirus, specialmente per quanto riguarda il territorio lecchese. Dall'indagine effettuata sul periodo compreso tra il 7 e il 14 aprile, infatti, con interviste a 3.700 micro e piccole imprese fino a 50 addetti e alle imprese artigiane della regione, si nota infatti come la provincia di Lecco sia suo malgrado nel cuore dell'emergenza sanitaria.

Parola ai numeri

I dati sono chiari: il 72,7% delle 308 aziende lecchesi coinvolte nell'analisi è fermo (contro il 75,1% di media regionale); il 54,5% ha chiuso dopo l'introduzione del relativo Dpcm, mentre il 18,2% aveva scelto volontariamente di sospendere l'attività.

La quasi totalità del campione ha subito un forte rallentamento della produzione rispetto al livello standard (86,9%) e ha riscontrato difficoltà nel reperire i dispositivi necessari a lavorare in sicurezza (89,3%). Solo una su quattro è riuscita a riorganizzarsi per attivare lo smart working almeno per una parte della propria attività.

Il presidente di Confartigianato Lecco **Daniele Riva** alla luce di questa indagine rimarca come sia evidente «un'ampia diffusione di pesanti segnali recessivi. A marzo si rileva un calo del fatturato del 57% (a fronte del 63% regionale). Per il mese di aprile, in cui si estende il

lockdown avviato a marzo, le imprese lecchesi stimano un calo dei ricavi del 66%, poco sotto il 72% di media lombarda. Il calo del fatturato delle Mpi lombarde nel bimestre marzo-aprile equivale quindi ad una riduzione dell'11% del fatturato dell'intero anno. In valore assoluto è pari a 12 miliardi di euro e ad aprile a 13 miliardi, per una riduzione complessiva nel bimestre di 25 miliardi di euro».

Una vera mazzata, dalla quale tante realtà rischiano di non riuscire più a riprendersi.

Chi ci è riuscito ha fatto ricorso a nuovi canali di vendita, ma vale per circa il 22% che ha potuto attivare la consegna a domicilio o l'e-commerce e domicilio per il 22%. Ma in tanti si scontrano con una pesante crisi di liquidità (60%) e di perdite di commesse e ordini (rilevato dal 59% di loro). Per il 39%, invece, si è trattato di attivare integrazioni salariali, ma solo per l'8% di mettere in atto una riduzione del personale, sviluppo che dunque ha già iniziato a manifestarsi.

Fa capolino anche qualche spunto positivo, come l'acquisizione di nuovi clienti (7,8%) e, più marginalmente, l'incremento di tecnologie digitali (2,3%) e vendite online (1,3%).

Lo choc della pandemia

Lo choc della crisi pandemica ha determinato effetti pesanti sulla gestione finanziaria delle imprese. Nella quasi totalità dei casi (93% degli artigiani lecchesi) ha causato mancati incassi per caduta del fatturato, mentre il 74% ha denunciato criticità relativamente al cash flow aziendale. Il 56%, invece, ha segnalato ritardi dei pagamenti di privati. Solo il 13,7% ha parlato di ritardati pagamenti

da parte della Pubblica Amministrazione.

Poco meno di 9 imprese su 10 necessitano di un sostegno alla liquidità aziendale e l'importo medio regionale indicato per farvi fronte è di 62 mila euro. Il 53% delle micro-piccole imprese lecchesi ha avanzato almeno una richiesta alle banche. In prevalenza si tratta di pratiche di moratoria (64%) e consulenza (62%), mentre è crollata la domanda di credito per investimenti (14,2%).

Ciononostante, gli artigiani lecchesi guardano al futuro con una certa prudente fiducia. Il 52% di loro prefigura un ritorno graduale alla normalità aziendale tra 6 e 12 mesi, mentre il 38% un recupero solo parziale. Solo il 3%, quindi una strettissima minoranza, teme di non riuscire a risollevarsi dopo questa durissima prova. Una parte marginale valuta il passaggio (cessione o ricambio generazionale, in totale il 3%), mentre c'è anche chi è convinto di realizzare un pieno recupero, introducendo conversioni o innovazioni nella produzione aziendale (2,6%).

Quanto a ciò che sarà necessario durante la fase di uscita dalla crisi, infine, gli artigiani chiedono con forza (circa uno su due) un sostegno alla finanza d'impresa, ma anche dinamismo e resilienza delle micro-piccole imprese italiane.



■ **Consolano**
l'acquisizione
di nuovi clienti
e l'incremento
delle vendite online

■ **Solo il 3%**
delle aziende
teme di non riuscire
a risollevarsi
dopo questa prova

Il presidente della Fiva Giandomenico Beri

Gli ambulanti in allarme «Per noi proposte irreali»

Ambulante di lungo corso, Giandomenico Beri della Beri Val Shoes di Primaluna e presidente della Fiva fino al 2012, rivolge al presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte una lettera aperta.

«Faccio l'ambulante da generazioni e ci tengo al mio lavoro, al modo di instaurare rapporti, amicizie e familiarità con la clientela. È il nostro vero valore aggiunto che dà tanto fastidio che qualcuno vor-

rebbe eliminarci. Non ci fermano il tempo, i problemi, le incertezze. Dovremo fermarci o meglio ci vogliono fermare degli incapaci a cui interessano solo comitati, studiosi, task force creati per ingrassare e riempire i portafogli di qualcuno».

«Per il mio lavoro sento proposte irreali - prosegue - cioè distanze, giorni alterni, rotazione. Quanti giorni o ore lavoreremo? Cosa

potremo incassare o guadagnare visto che non ci riuscivamo in regime quasi normale ultimamente? Serve solamente una grande manifestazione per bloccare il paese pacificamente, bloccare tutto il sistema a partire dai politici e quelli ritenuti responsabili, devono essere eliminati. Sono un semplice ambulante, un semplice cittadino, una semplice persona che non vuole essere importante ma vuole solo essere rispettata come tutta la categoria di cui faccio parte che è sempre stata pronta per i doveri, ma di diritti ne ha sempre goduti ben pochi». M.VAS.

Il 77% degli artigiani ancora fermo «Un danno da 57 miliardi di euro»

È l'analisi di **Confartigianato** sulle Pmi lombarde
Crollata anche la richiesta di credito per investimenti
Massetti: per ripartire servono tamponi ai lavoratori

«Un'ampia diffusione di segnali recessivi». Non usa mezze misure il secondo studio di **Confartigianato** sulle ripercussioni del lockdown in Lombardia e, in particolare, in provincia di Brescia. Se infatti lo scorso 4 marzo l'Ufficio studi dell'associazione di categoria segnalava la preoccupazione dei propri associati a causa dell'incertezza delle misure che il governo avrebbe preso per tentare di arginare la propagazione del virus, oggi **Confartigianato** parla apertamente di un crollo di due terzi del giro d'affari degli artigiani bresciani.

«Il 77% delle aziende artigiane — si legge nello studio — in questo momento è chiuso e la gran parte, il 63 per cento, si è dovuto bloccare per le disposizioni del governo, mentre il restante 14% ha fermato l'attività per una scelta di responsabilità del titolare». Dunque solo il 23% delle Pmi bresciane ha continuato completamente o parzialmente l'attività. E, di queste, l'83,6% «lamenta l'elevata difficoltà riscontrata nel reperire l'apparecchiatura necessaria per continuare a operare in sicurezza». Il 28,1% delle imprese aperte svolge inoltre tutta o parte dell'attività in modalità a distanza.

Numeri che si ripercuotono pesantemente sui conti delle aziende artigiane: a marzo **Confartigianato** rileva un calo del fatturato delle Pmi bresciane del 61,2%. Per il mese di aprile, le imprese invece stimoano un calo dei ricavi del 70,8%. Un calo del fatturato nel bimestre marzo-aprile che equivale a una riduzione dell'11% del giro d'affari dell'intero anno ed è quantificabile, per quanto riguarda il territorio lombardo, a un ammanco

di 25 miliardi di euro. «Ipotizzando uno scenario di recupero entro la fine dell'anno — prosegue **Confartigianato** — la crisi Covid-19 determinerebbe una riduzione del 26% delle vendite delle Pmi lombarde nel 2020 rispetto a quelle dell'anno precedente, in valore assoluto pari a 57 miliardi di euro».

Sul versante finanziario, il 58,9% delle imprese artigiane bresciane ha avanzato almeno una richiesta alle banche. In prevalenza si tratta di moratorie sulle linee di credito già in essere (66,8%) e di consulenza (53,6%), mentre è crollata la domanda di nuovo credito per investimenti (14%). Il che fa il paio con le prospettive: nell'arco di 6-12 mesi solo quattro Pmi su dieci prevedono un recupero della normalità aziendale graduale.

Commenta il presidente regionale di **Confartigianato**, Eugenio Massetti: «Tutti noi pensiamo soprattutto alla sicurezza di famiglie e dipendenti. Ora, per riprendere, serve un segnale di diminuzione del contagio, ma come si fa a dirlo fino a quando non verranno fatti i tamponi? L'abbiamo ribadito anche al presidente Attilio Fontana: le 4D di Regione Lombardia (distanza, dispositivi, digitalizzazione e diagnosi, ndr), non bastano senza la quinta D: il diritto delle imprese alla sicurezza». Tema, quest'ultimo, su cui ieri in serata è intervenuto anche l'assessore al Bilancio di Regione Lombardia, il bresciano Davide Caparini, rimarcando che «la ripartenza sarà graduale all'insegna della salute pubblica, della salvaguardia di ognuno di noi e del rispetto del prossimo, all'insegna delle 4 D».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Per ripartire servono certezze sicurezza e credito»



Il presidente. Eugenio Massetti

Confartigianato

BRESCIA. In provincia di Brescia, quasi quattro artigiani su cinque in questo momento non stanno lavorando. «Il 63% si è dovuto bloccare per le disposizioni del Governo, mentre il 14 % ha fermato l'attività per una scelta del titolare». Lo rivela l'Osservatorio realizzato da **Confartigianato** Lombardia con oltre 3.700 interviste nella settimana dal 7 al 14 aprile.

«Non me l'aspettavo, ma è la dimostrazione di come tutti noi pensiamo soprattutto alla sicurezza di famiglie e dipendenti - ammette il presidente di **Confartigianato** Lombardia e Brescia, Eugenio Massetti -. Ora, per riprendere serve un segnale di diminuzione del contagio, ma come si fa a dirlo fino a quando non verranno fatti i tamponi? L'abbiamo ribadito anche al presidente Attilio Fontana - continua il bresciano -: le 4D di Regione Lombardia non bastano senza la 5D: il diritto delle imprese alla sicurezza». Solo il 23% delle pmi bresciane ha continuato completamente o parzialmente l'attività. E, di queste, l'83,6% delle imprese rimaste aperte lamenta l'elevata difficoltà riscontrata nel reperire l'apparecchiatura necessaria per continuare ad operare in sicurezza.

A marzo, inoltre, si rileva un calo del fatturato delle Pmi bresciane del 61,2%. Per il mese di aprile, in cui si estende il

lockdown avviato a marzo, le imprese stimano un calo dei ricavi del 70,8%. Il calo del fatturato nel bimestre marzo-aprile equivale ad una riduzione dell'11% del fatturato dell'intero anno. In valore assoluto il calo del fatturato è quantificabile solo per l'intero sistema delle pmi lombarde pari a 25 miliardi di euro.

Lo shock della crisi da coronavirus ha determinato sulla gestione finanziaria delle imprese bresciane nel 93,1% dei casi mancati incassi per caduta del fatturato, nel 75,4% dei casi criticità relativamente al cash flow aziendale e nel 57,4% dei casi ritardi dei pagamenti di privati. Il 58,9% delle imprese artigiane bresciane ha avanzato almeno una richiesta alle banche. In prevalenza sono state richieste: moratoria (66,8%) e consulenza (53,6%); mentre è crollata la domanda di credito per investimenti (14%).

Nell'arco di 6-12 mesi solo 4 imprese bresciane su 10 prevedono un recupero della normalità aziendale graduale. «Tutti gli imprenditori vorrebbero riaprire dopo un mese e mezzo di fermo e con i danni che stiamo contando: abbiamo suggerito che si riparta partendo dai cantieri, dalla moda e dal Made in Italy. Ma abbiamo bisogno di avere la garanzia del credito e un sostegno alla liquidità subito, non possiamo aspettare mesi». // EB



Pressing delle imprese «Pronte a ripartire I fatturati vanno giù»

**Confindustria: a marzo in Puglia i ricavi scesi del 39,4 per cento
Cgia: nei decreti troppa burocrazia, aziende ancora penalizzate**

Le imprese insistono per anticipare i tempi della "fase-2", ma salvo qualche possibile eccezione sarà difficile un allentamento delle limitazioni prima del 4 maggio. Starebbe tramontando, infatti, anche l'idea di sbloccare alcuni settori, come la moda e l'edilizia, il 27 aprile. Non si esclude tuttavia una riapertura diversa a seconda delle regioni.

Ripetuti in queste ore gli appelli dei rappresentanti delle imprese, che hanno chiesto al premier Giuseppe Conte di rivedere il piano riaperture. «A maggio il coronavirus purtroppo non sarà scomparso. Allora non ha senso andare avanti con il lockdown», è il ragionamento delle imprese che per dimostrare le difficoltà attraversate in questa fase hanno anche fatto i primi conti. Un recente studio di Confindustria ha dato un'idea delle ricadute del coronavirus sul sistema produttivo nel solo mese di marzo, prendendo in esame le risposte di alcuni imprenditori-campione. In Puglia si registra un calo del fatturato del 39,4%, mentre per quanto riguarda le ore lavorate il calo è del 36,7%.

«Siamo già pronti a partire nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza», ha detto il presidente di [Confartigianato](#).

«Dobbiamo considerare che nel manifatturiero e nel mondo della piccola e micro-impresa ci sono 153mila aziende senza dipendente, pari al 40% del totale, e altre 231mila con meno di 50 addetti. Ciò significa che esiste tutta una tipologia di imprese che presenta caratteristiche differenti rispetto a quelle della grande industria. E questo anche per quanto riguarda il piano delle distanze di sicurezza».

Intanto, secondo la Cgia, è di 57,2 miliardi di euro il costo che ogni anno grava sulle imprese a causa della burocrazia che - avvolta da un coacervo di leggi, decreti, ordinanze, circolari e disposizioni varie - rende sempre più difficile il rapporto tra imprese e Pubblica amministrazione. Cgia segnala che in questi ultimi due mesi il governo ha approvato una dozzina di decreti costituiti da oltre 170 pagine per l'emergenza Covid-19. Molti dei quali, per la Cgia, pressoché «indecifrabili»: come, ad esempio, «il decreto liquidità che ha messo in difficoltà le strutture operative sia delle banche sia del Fondo di garanzia. Infatti, dopo 10 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, nessuna impresa è ancora riuscita a ottenere un euro di

prestito».

E il Dipe, il Dipartimento di politica economica ha redatto un documento di 150 pagine, «L'Italia e la risposta al Covid-19» - le cui proposte non sono finora mai arrivate al tavolo del Consiglio dei ministri -, che traccia una possibile road map soffermandosi su infrastrutture, semplificazione burocratica, sblocco degli investimenti. Il Dipe rileva, innanzitutto, la «forte destabilizzazione» che l'emergenza ha portato ad autostrade e aeroporti e raccoglie una serie di proposte giunte da Aiscat e Assaeroporti. Per autostrade, ad esempio, il Dipe accoglie l'idea della sospensione del pagamento del canone di concessione pari al 2,4% dell'introito da pedaggio e del sovra-canone destinato all'Anas delimitandola alla fase emergenziale. Così come accoglie la proposta di sospendere o differire gli oneri fiscali per i gestori aeroportuali.

Il Dipe propone inoltre di estendere e integrare la legge Fracaro del 27 dicembre 2019 sui fondi ai Comuni più piccoli con ulteriori 300 milioni per il 2020 e 400 milioni per gli anni 2021-2024. In chiave macroeconomica il documento ritiene

«necessario» il sostegno alla domanda aggregata attraverso due pilastri: compensare la variazione negativa di consumi e investimenti privati con spesa pubblica immediatamente liquida. I settori su cui intervenire con piani straordinari vanno dalla sanità alla scuola, dai trasporti alla mobilità sostenibile fino al settore ambientale, energetico e della tutela delle risorse naturali. Il documento prende anche in considerazione le risorse europee. Quelle del fondo Sure, innanzitutto, ma anche quelle dei Fondi strutturali (Fesr e Fse) sull'uso dei quali, ricorda il Dipe, Bruxelles permette maggiore flessibilità. Sull'uso dei Fondi di Sviluppo e Coesione il Dipe propone invece un riequilibrio nella ripartizione regionale modificando la norma che prevede l'80% delle risorse da destinare al Mezzogiorno e il 20% al Centro-Nord. E la road map prevede inoltre lo stop alla «quota 34», ovvero alla norma secondo cui il 34% degli stanziamenti in conto capitale delle Amministrazioni centrali va diretto al Sud. Su queste due ultime proposte, però, è già scattata la trincea dei parlamentari del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COSTO DELLA BUROCRAZIA PER REGIONE

Elaborazione Cgia Mestre

| Regioni e ripartizioni | Valore aggiunto (mln €) | Inc. % VA su totale Italia |
|--------------------------|-------------------------|----------------------------|
| 1 Lombardia | 343.840 | 22,1 |
| 2 Lazio | 176.024 | 11,3 |
| 3 Veneto | 143.221 | 9,2 |
| 4 Emilia-Romagna | 141.373 | 9,1 |
| 5 Piemonte | 120.689 | 7,7 |
| 6 Toscana | 102.735 | 6,6 |
| 7 Campania | 96.682 | 6,2 |
| 8 Sicilia | 79.274 | 5,1 |
| 9 Puglia | 67.279 | 4,3 |
| 10 Liguria | 44.027 | 2,8 |
| 11 Trentino Alto Adige | 39.651 | 2,5 |
| 12 Marche | 37.315 | 2,4 |
| 13 Friuli-Venezia Giulia | 33.540 | 2,2 |
| 14 Sardegna | 30.561 | 2,0 |
| 15 Calabria | 29.886 | 1,9 |
| 16 Abruzzo | 29.392 | 1,9 |
| 17 Umbria | 19.959 | 1,3 |
| 18 Basilicata | 11.139 | 0,7 |
| 19 Molise | 5.654 | 0,4 |
| 20 Valle d'Aosta | 4.283 | 0,3 |
| ITALIA | 1.557.833 | 100,0 |

Stima costo annuo sostenuto dalle imprese per la gestione dei rapporti con la PA (mln €)

| | |
|--------------------------|---------------|
| 1 Lombardia | 12.625 |
| 2 Lazio | 6.463 |
| 3 Veneto | 5.259 |
| 4 Emilia-Romagna | 5.191 |
| 5 Piemonte | 4.431 |
| 6 Toscana | 3.772 |
| 7 Campania | 3.550 |
| 8 Sicilia | 2.911 |
| 9 Puglia | 2.470 |
| 10 Liguria | 1.617 |
| 11 Trentino Alto Adige | 1.456 |
| 12 Marche | 1.370 |
| 13 Friuli-Venezia Giulia | 1.232 |
| 14 Sardegna | 1.122 |
| 15 Calabria | 1.097 |
| 16 Abruzzo | 1.079 |
| 17 Umbria | 733 |
| 18 Basilicata | 409 |
| 19 Molise | 208 |
| 20 Valle d'Aosta | 157 |
| ITALIA | 57.200 |

FONTE: Elaborazione Ufficio Studi Cgia su dati The European House Ambrosetti e Istat

L'EGO - HUB

Zoom

Indagine per verificare gli effetti del Covid-19

1 Un recente studio di Confindustria ha dato un'idea delle ricadute del coronavirus sul sistema produttivo nel solo mese di marzo. In Puglia un calo fatturato del 39,4%, giù anche il numero di ore lavorate (36,7%).

«Le aziende non riescono ad ottenere i prestiti»

2 Il governo ha approvato una dozzina di decreti costituiti da oltre 170 pagine per l'emergenza Covid-19. Molti dei quali, per la Cgia, sono «indecifrabili», e per questo problema le imprese non riescono a ottenere prestiti».

Stop alla "quota 34" ma il Sud insorge

3 Fondi Sviluppo e Coesione: il Dipe propone un riequilibrio nella ripartizione regionale. E la road map prevede lo stop alla "quota 34". Ma i parlamentari del Sud: «Giù le mani dalle risorse del Mezzogiorno».

L'intervento del presidente di **Confartigianato** Imprese Sondrio Gianni Gritti

Il territorio sappia prendere esempio dal passato per attuare le misure che salverebbero le imprese

di **Gianni Gritti***

SONDRIO (ces) In questi giorni stanno arrivando i "sospirati 600 euro", una elemosina ma come si suol dire "piuttosto che niente, prendiamo piuttosto". I 600 euro erano previsti per il mese di marzo e stando all'impegno, ci aspettiamo arrivino anche per il mese di aprile con cifre più cospicue.

Appare del tutto evidente che tali somme sono irrisorie rispetto alle necessità personali dei lavoratori autonomi e soprattutto ai costi generali di una piccola impresa. Per le imprese con dipendenti che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione in deroga pare che la Regione Lombardia abbia deciso di intervenire. Nei prossimi giorni però il problema della liquidità passerà da una fase di "necessità" ad una fase di "emergenza". Le piccole imprese devono garantire la retribuzione ai propri collaboratori e non tutte hanno la forza finanziaria per proseguire in assenza di fatturato e di entrate. In aggiunta a tutto ciò sta emergendo un quadro crescente di mancati pagamenti e le piccole imprese finiscono per essere l'anello più fragile sotto il profilo finanziario.

Il Decreto Liquidità - e stiamo parlando solo di finanziamenti e purtroppo non di contributi a fondo perso - a oggi non ha dato alcun segnale concreto; il sistema bancario - fatta eccezione per la moratoria - non ha definito l'iter. Le microimprese hanno la vitale necessità di poter contare su misure per affrontare la liquidità per alimentare i flussi di cassa e quindi per sopravvivere.

Noi siamo convinti che il Governo centrale non abbia percepito tutto questo e i proclami televisivi non ci consegnano un

quadro rassicurante.

Sui territori la "potenza di fuoco" non c'è e non si è vista. Un territorio piccolo, ma virtuoso, come il nostro, potrebbe sviluppare al proprio interno un meccanismo per affrontare il tema della liquidità. L'esperienza del passato - con alcune misure come "Fiducia Valtellina" - insegna che l'unione delle forze può dare risultati positivi. Noi proponiamo ad esempio un "Fondo di Rotazione" finanziato con fondi delle istituzioni locali riservato alla liquidità da gestire in convenzione con le banche presenti sul territorio e i Confidi; uno strumento che superi le criticità degli strumenti nazionali e che assicuri un tasso zero.

In questi giorni abbiamo letto con favore l'impegno espresso dal presidente della Provincia di voler verificare - con gli altri enti fra cui in primis il Bim - le risorse disponibili e da qui attivare misure per sostenere il sistema imprenditoriale locale. L'auspicio è che l'impegno espresso dalla Provincia sia supportato da tutti gli enti a cui chiediamo di posticipare la realizzazione di progettualità non urgenti e di liberare così risorse finanziarie.

A livello nazionale il sistema dovrebbe avere il coraggio di avviare procedure di emergenza e, in deroga, per avviare tutti i progetti in cantiere superando le pastoie burocratiche e liberare così risorse per il sistema economico e produttivo.

Oggi la parola giusta è "coraggio"; coraggio per scelte, azioni, interventi, sostegno e per superare una crisi terribile di fronte alla quale l'Europa si sta rivelando completamente assente.

*Presidente **Confartigianato** Sondrio





Gianni Gritti

Il parlamentare del M5S spiega i nuovi provvedimenti decisi dal Governo Conte

Curro: «Ben 400 miliardi per supportare le imprese»

COMO (gcf) Prestiti garantiti, con una corsia preferenziale per le piccole imprese, rinvio delle tasse e golden power. Sono questi i principali elementi del Decreto Liquidità annunciato lunedì scorso dal Governo. Certo, all'appello manca fisicamente ancora la pubblicazione del decreto legge, ma i provvedimenti più significativi sono già stati anticipati. Per offrire una panoramica più chiara del provvedimento da 400 miliardi ne abbiamo parlato con l'onorevole **Giovanni Curro**, 33 anni, commercialista comasco, parlamentare eletto tra le fila del M5S e facilitatore dei rapporti con le imprese della Lombardia per il momento.

Il premier Giuseppe Conte lunedì scorso ha illustrato i contenuti del Decreto Liquidità, un provvedimento da 400 miliardi. Qual è il suo giudizio?

«Il Presidente Conte, insieme a tutto il Governo, sta facendo un lavoro immane per tutelare cittadini, imprese e lavoratori. Il Decreto Liquidità serve a dare supporto maggiore alle imprese, che in questo periodo si sono trovate di fronte a un improvviso calo di liquidità dato dalle misure di contenimento. Un vero e proprio "bazoooka" di liquidità che si avvicina al 40% del PIL italiano: un'operazione senza precedenti. Ma tempi straordinari richiedono misure straordinarie. E lo Stato sta rispondendo presente».

La copertura da parte dello Stato, in caso di mancato rimborso del prestito, può arrivare al 100% per le Pmi e al 70% per le grandi aziende. Ma chi si occuperà delle garanzie? Mediocredito? Sace, Cassa Depositi e Prestiti? Mef?

«Come giustamente detto lo Stato, in caso di mancato rimborso, provvederà a garantire i prestiti fino al 100% per le Pmi e fino al 70% per le grandi aziende. Ciò significa che lo Stato, ovviamente, non eroga i soldi direttamente alle aziende, ma li immette nel sistema a garanzia di prestiti bancari con scadenze fino a 6 anni. Questa operazione di immissione nel sistema avviene attraverso il Fondo centrale di garanzia per le Pmi, che viene ulteriormente potenziato, e Sace,

controllata da Cassa Depositi e Prestiti, ma con la direzione e il coordinamento del MEF, per le aziende più grandi».

Per i prestiti fino a 25 mila euro è prevista una procedura agevolata dell'istruttoria con banche e consorzi fidi. Lo stesso vale per i prestiti fino a 800 mila euro e per chi fattura meno di 3,2 milioni, ma ci sarà una valutazione dei bilanci e dei pagamenti fiscali. Oltre gli 800 mila euro fino a un massimo di 5 milioni la garanzia scende al 90% ma potrebbe risalire al 100% con l'intervento del Consorzio fidi. Le Pmi riusciranno ad accedere a questi finanziamenti?

«Le Pmi saranno, di fatto, agevolate nell'ottenimento di prestiti. Il potenziamento del Fondo centrale di garanzia, finanziato con 7 miliardi garantendo liquidità per 100 miliardi, e l'abolizione della procedura istruttoria e senza costi fino a 25.000 euro, permetteranno una velocizzazione della procedura necessaria a ottenere i fondi. Tutto sarà più rapido».

Mi permetta di insistere. Molte imprese, però, temono tempi lunghi e troppa burocrazia. Il presidente nazionale di Confindustria, Giorgio Merletti, ha sostenuto che "le imprese che avranno la necessità di accedere a importi superiori ai 25 mila euro non devono fare la trafila in banca degli ordinari esami di sostenibilità economica-finanziaria e di verifica andamentale". Cosa risponde?

«Assolutamente sì, in questi giorni, grazie alla collaborazione di ABI, che ha già diramato la propria circolare con le istruzioni per accelerare le pratiche, si è ottenuto che le domande inferiori ai 25.000 e quindi garantire al 100% abbiamo quasi una emissione automatica e quindi sono prive di istruttoria. Tutto il testo di questo decreto è concepito affinché ci sia la massima velocità che il nostro sistema bancario è in grado di sostenere, anche considerando tutti i limiti che oggi stiamo vivendo».

Sopra i 499 dipendenti esce di scena il Fondo di garanzia Pmi ed entra Sace. La garanzia

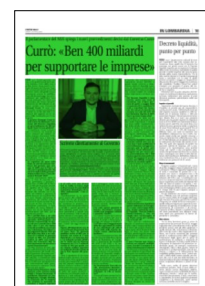
pubblica arriva al 90% per le aziende con meno di 5 mila dipendenti e un fatturato fino a 1,5 miliardi; scende all'80% per le realtà con un fatturato compreso tra 1,5 e 5 miliardi; scende al 70% per quelle con un volume d'affari superiore ai 5 miliardi. Perché tutelate di più le Pmi rispetto alle grandi?

«Non è questione di chi viene tutelato di più o di meno. È un dato di fatto che le Pmi rappresentano la parte più importante e numerosa del sistema imprenditoriale italiano. Parlano i numeri: in Italia le Pmi attive sono circa 5,3 milioni, rappresentano il 92% delle aziende attive sul nostro territorio, e producono un fatturato totale superiore ai 2 mila miliardi di euro. L'82% dei lavoratori in Italia (circa 15 milioni) trova impiego proprio presso questo tipo di società. Tutelare questo tipo di aziende equivale a proteggere anche tutta la rete sottostante, fatta di lavoratori, consulenti, fornitori che da queste imprese dipendono. È giusto, pertanto, che lo Stato sia più vicino a quelle realtà che si trovano in maggiore difficoltà, che più di tutti soffrono la crisi scatenata dal Covid-19. Ma il Decreto liquidità ha sicuramente un occhio anche per le grandi aziende. Nessuno deve rimanere indietro».

Con tutte queste garanzie le banche dovrebbero erogare credito con maggiore velocità e quantità. Giusto?

«Le misure varate dal Governo sono pensate proprio per una riduzione di tempi e burocrazia, a vantaggio di imprese e cittadini».

Tra l'altro con il suggerimento della Bce agli istituti di credito di non distribuire gli utili il lavoro delle banche dovrebbe essere ulteriormente



facilitato...

«La raccomandazione fatta alle banche da parte della BCE, ripresa anche da Bankitalia, di "congelare" il pagamento dei dividendi del 2019 e del 2020, e di non realizzare buyback, almeno fino al primo ottobre 2020, è una notizia storica, di cui mi sono fatto per primo portavoce. Ciò permette alle banche di finanziare meglio e con più velocità le imprese e le famiglie, lasciando per un attimo da parte gli azionisti. Finalmente la BCE e la Commissione Europea ci hanno ascoltato».

Sta funzionando l'accordo tra ABI, associazioni datoriali e organizzazioni sindacali per anticipare la CIG ai lavoratori?

«Grazie all'intesa trovata fra Governo, ABI e organizzazioni sindacali i lavoratori che saranno collocati in cassa integrazione potranno ricevere il loro assegno dalle banche, che anticiperanno il trattamento dovuto all'INPS: in questo modo, avranno a disposizione, subito, la liquidità necessaria ad affrontare le difficoltà di questo periodo e vedranno tutelati così i propri redditi. Un risultato molto importante e di buon senso».

Nel Decreto Liquidità è stata inserita anche una sorta di moratoria con il fisco per i mesi di aprile e maggio 2020: versamento IVA, contributi fiscali e contributi dei lavoratori. Ma vale per le aziende che avranno un calo del 33% del**loro fatturato rispetto al 2019. Non è un tetto troppo alto?**

«L'equilibrio tra aiuto ed esigenze di bilancio, parliamo di una data molto importante, è sempre una linea sottile. Analizzeremo i dati della scheda tecnica per verificare la platea considerata dal Governo, e, qualora ci saranno i margini, anche economici che provengono dall'Europa, cercheremo di allargare la platea dei beneficiari».

Il Decreto liquidità è stato annunciato lunedì sera ma ancora non è stato pubblicato il provvedimento e ad oggi si conoscono solo le prime anticipazioni. I bene informati sostengono che per varare questo provvedimento Pd e M5S hanno superato non poche divisioni. Ma neppure in un momento così difficile si riesce a trovare un accordo rapido?

«Come ho detto, il Governo tutto sta facendo un lavoro importante. Certo, la politica è fatta di compromessi, a maggior ragione in questo momento storico, dove l'esecutivo si basa su un accordo fatto da parti politiche sostanzialmente diverse fra di loro. Sono certo che le discussioni che avvengono all'interno del Governo sono fatte per il bene dell'Italia e hanno come fine ultimo il rilancio del nostro Paese. Auspico, però, che queste discussioni riguardino il merito delle misure da adottare e non siano soltanto battibecchi fini a una mera propaganda politica, per mettere bandierine sulle mi-

sure approvate. Non è sicuramente questo il tempo».

Al di là del Decreto Liquidità in queste settimane di emergenza ci sono stati troppi distinguo, troppe polemiche (Conte-Fontana, Boccia-Gallera, Borelli-Fontana...). Non era meglio dare un'immagine di un Paese coeso per combattere il Covid-19?

«Tutti devono collaborare. Quando c'è qualcuno che scarica su altri colpe o responsabilità non fa il bene del proprio Paese. Bisogna capire che le divisioni fanno bene al virus, ma fanno male all'Italia, perché significa mancato coordinamento nell'azione da intraprendere e inefficacia operativa».

E pure l'Europa non riesce a trovare un accordo soddisfacente. Perché? Corriamo il rischio di frantumare l'unione?

«Se l'Europa si frantuma, la colpa sarà soltanto di quei Paesi che continuano con ostinazione a non capire il momento storico che stiamo vivendo. A non capire che la crisi che stiamo affrontando è una crisi sistemica e senza colpevoli. L'Italia sta facendo l'impossibile per cercare una soluzione adatta e, soprattutto, attuale, come i Coronabond. Non è possibile pensare di ricorrere a strumenti vecchi e dannosi come il Mes. L'ostinazione di certi paesi, come Olanda, Germania e Austria, dimostra come, e lo dico con rammarico, l'Unione Europea sia ancora un bel sogno».

Scrivete direttamente al Governo

Il Decreto Liquidità rappresenta una partita importante per tutti: dal Governo alle imprese, dai lavoratori alle famiglie. Il provvedimento, come spieghiamo in questa stessa pagina, non è ancora stato pubblicato, molti aspetti sono ancora da chiarire. I settimanali del Gruppo Netweek hanno deciso di creare un collegamento, un ponte tra lettori e Governo, tra cittadini e parlamentari, per chiarire - a chi lo desidera - queste tematiche. Chi desidera sottoporre una domanda, sollevare un dubbio, presentare una proposta può inviare il suo pensiero a redazione.lombardia@netweek.it

Noi ci faremo portavoce di queste richieste e le inoltreremo all'onorevole **Giovanni Curro**. Invitiamo tutti a porre domande brevi e nel merito del provvedimento. Per una volta lasciamo perdere commenti politici. Non è questo lo spirito di questa iniziativa. Aspetti che affronteremo in un altro momento.



L'intervista - Il presidente di Confartigianato

Massetti "Già persi 25 miliardi ma se garantiscono la sicurezza in un anno ci risolleviamo"

**PRUDENTE**
EUGENIO
MASSETTI

In Lombardia ci sono 483 mila piccole e medie imprese individuali: servono flessibilità e certezze e le banche devono essere più elastiche

«Guardi, io riaprì solo con la certezza di poter lavorare in sicurezza perché tra sei mesi voglio tornare a sfidare il futuro. Non mi faccio certo ingolosire da qualche migliaio di euro per poi doverci pagare la cassa da morto».

Ma come, Eugenio Massetti, da presidente di Confartigianato Lombardia non vuole riaccendere il motore?

«Tutti gli imprenditori vorrebbero riaprire dopo un mese e mezzo di fermo e con i danni che stiamo già contando: tra marzo e aprile, le micro-piccole imprese lombarde e gli artigiani hanno perso 25 miliardi: in due mesi se ne è andato praticamente l'11 per cento del fatturato di un intero anno».

Eppure?

«Abbiamo fatto un'indagine con 3.700 interviste online ai nostri associati. Il 75 per cento in questo momento è chiuso e se la gran parte, il 62,7 per cento, si è dovuto bloccare per le disposizioni del governo, più del 12 per cento ha fermato l'attività per una scelta del titolare. Non me l'aspettavo, ma è la dimostrazione di come tutti noi pensiamo soprattutto alla sicurezza di famiglie e dipendenti. Per riprendere serve un segnale di diminuzione del contagio, ma come si fa a dirlo se non vengono fatti i tamponi? L'ho detto anche al presidente Fontana: le 4 D della Regione non servono a niente senza una quinta D, il diritto delle imprese alla sicurezza».

Che cosa chiedete?

«Chi può e vuole deve essere messo in grado di ripartire subito, ma servono regole per i piccoli, non si può pensare di avviare una fase 2 con criteri standard: in Lombardia ci sono 483 mila piccole e medie imprese individuali e di queste 400 mila non hanno dipendenti. Quello che va bene per l'industria con cento o mille operai non va bene per noi: servono flessibilità e certezze, non ci possono venire a dire il 30 aprile che il 4 maggio si riparte. Tutte le scorte sono finite, serve almeno una settimana per riapprovvigionare e fare sapere ai clienti che siamo tornati».

Con il calo del fatturato che avete calcolato quanti rischiano di chiudere per sempre?

«Cinque piccole imprese su dieci ipotizzano un recupero della normalità aziendale in sei mesi-un anno, il 40 per cento immagina di

tornare parzialmente in pista. Se finisce tutto ad aprile, guardi, anche entro il 10 maggio, mezzi ammaccati e con mille difficoltà riapriamo. Siamo abituati ad affrontare le crisi e ad arrangiarci rimboccandoci le maniche, ma abbiamo bisogno di avere la garanzia del credito e sostegno alla liquidità».

Il piano del governo non basta?

«Più della metà delle imprese che abbiamo sentito ha avanzato almeno una richiesta alle banche. Ma a chi ha chiesto la moratoria sui mutui non viene concesso il prestito da 25 mila euro. Anche le banche devono essere più elastiche».

Quali sono i settori da cui riprendere?

«I cantieri. E la moda e il made In Italy perché non possiamo perdere quel treno. Quello che chiediamo alla politica, però, è una vera regia. Possibile che esistiamo solo quando c'è da chiedere un voto e quando c'è da battere cassa per le tasse?».

Ma quindi la Lombardia sbaglia a voler riaprire subito?

«Va bene sollecitare la possibilità di riaprire, ma solo se viene concertata con il resto d'Italia: se io riprendo ma il mio fornitore toscano è chiuso, che cosa sto aperto a fare?».

— a.gall.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

